

GD 6DEDWR PDUJR D /XQHGu PD

# Sommario Rassegna Stampa

| <b>Pagina</b>                                  | <b>Testata</b>      | <b>Data</b> | <b>Titolo</b>   | <b>Pag.</b> |
|--|---------------------|-------------|---|-------------|
| <b>Rubrica Ingegneria</b>                      |                     |             |   |             |
| 9  | Italia Oggi         | 07/03/2020  | <i>SONO PRONTA A COLONIZZARE LA LUNA (C.Valentini)</i>                        | 3           |
| <b>Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici</b>     |                     |             |   |             |
| 27/28  | Italia Oggi Sette   | 09/03/2020  | <i>DISTANZE, IL PERGOLATO CONTA (D.Ferrara)</i>                               | 5           |
| <b>Rubrica Rischio sismico e idrogeologico</b> |                     |             |   |             |
| 1  | Corriere della Sera | 08/03/2020  | <i>ORA I SENSORI FANNO DA SCUDO ALLA NATURA (S.Agnoli)</i>                    | 7           |
| <b>Rubrica Sicurezza</b>                       |                     |             |   |             |
| 30   | Italia Oggi         | 07/03/2020  | <i>PEC, AL PRIMO ACCESSO PASSWORD DA CAMBIARE (A.Messina)</i>                 | 10          |
| <b>Rubrica Altre professioni</b>               |                     |             |   |             |
| 29   | Italia Oggi         | 07/03/2020  | <i>PILLOLE DI COVID-19</i>  | 11          |
| <b>Rubrica Università e formazione</b>         |                     |             |   |             |
| 1  | Il Sole 24 Ore      | 09/03/2020  | <i>A DISTANZA SOLO IL 4% DEI CORSI UNIVERSITARI (E.Bruno)</i>                 | 12          |
| 6  | Il Sole 24 Ore      | 09/03/2020  | <i>FEDERICO II DI NAPOLI E POLIMI AL VERTICE PER OFFERTA DI MOOC (V.Redà)</i> | 15          |
| 9  | Il Sole 24 Ore      | 09/03/2020  | <i>SOSPESI CONVEGNI E CONGRESSI I CREDITI SI MATURANO CON L'E-LEARNING</i>    | 16          |
| 28   | Italia Oggi         | 07/03/2020  | <i>L'UNIVERSITA' PUNTA SULL'ONLINE (G.Galli)</i>                              | 17          |
| <b>Rubrica Professionisti</b>                  |                     |             |   |             |
| 9  | Il Sole 24 Ore      | 09/03/2020  | <i>DALLE CASSE PRIMI AIUTI AGLI STUDI DANNEGGIATI (A.Cherci/V.Uva)</i>        | 18          |
|  | Italiaoggi.it       | 07/03/2020  | <i>EQUO COMPENSO AL CONTROLLORE</i>   | 20          |

*L'ingegnere spaziale Amalia Ercoli Finzi ha inaugurato l'anno dell'università della Tuscia*

# Sono pronta a colonizzare la Luna

## Il bambino che nasce oggi vedrà l'uomo scendere su Marte

DI CARLO VALENTINI

«Il progetto a cui vorrei partecipare è la costruzione di un villaggio sulla luna che ospiti scienziati ma non solo. Le agenzie spaziali europea e italiana sarebbero pronte...». 83 anni e pensa ancora in grande **Amalia Ercoli Finzi**, la signora dello spazio che non ha dubbi: «L'uomo arriverà anche su Marte ma non è semplice organizzare questa missione. Per arrivarci ci vogliono dai 5 ai 7 mesi, poi devi aspettare il riallineamento giusto del pianeta con la Terra, e alla fine si torna dopo due anni da che si è partiti, e bisogna riuscire a viverci nel frattempo, producendo sul posto, ciò che stiamo imparando a fare con le stazioni spaziali, dove già sono stati prodotti fiori e verdure, come l'insalata. In ogni caso credo che la prima bambina che vedrà l'uomo su Marte sia già nata». Lei ha anche sfidato il coronavirus e si è recata a Viterbo a inaugurare il 41esimo anno accademico dell'università della Tuscia (9 mila studenti), con una lezione magistrale dedicata allo spazio ma non solo: «La matematica è lo strumento che ci dà la possibilità di realizzare quello che abbiamo in testa. Anche per arrivare alle stelle ci vuole tanta matematica, ma quella bella, quella creativa».

**Ha 83 anni e pensa ancora in grande Amalia Ercoli Finzi, la signora dello spazio: «L'uomo arriverà anche su Marte ma non è semplice organizzare questa missione. Per arrivarci ci vogliono dai 5 ai 7 mesi, poi devi aspettare il riallineamento giusto del pianeta con la Terra, e alla fine si torna dopo due anni da che si è partiti, e bisogna riuscire a viverci nel frattempo, producendo sul posto, ciò che stiamo imparando a fare con le stazioni spaziali, dove già sono stati prodotti fiori e verdure, come l'insalata. In ogni caso credo che la prima bambina che vedrà l'uomo su Marte sia già nata»**

**È stata la prima donna laureata in ingegneria aeronautica in Italia**, al Politecnico di Milano: «La disciplina aerospaziale ancora non esisteva, bisogna accontentarsi di quella aeronautica. Era l'anno accademico 1960-61 ed eravamo soltanto 5 ragazze iscritte su 650 maschi. Al primo anno ho ricevuto 27 richieste di matrimonio. Dopo che ho iniziato a prendere 30 e lode a ogni esame sono scomparsi tutti». È considerata la maggiore esperta mondiale di ingegneria legata ai viaggi spaziali, materia a cui poi il Politecnico ha dedicato un Dipartimento, affidandole la responsabilità. È madre di cinque figli e ha sei nipoti. È stata sua la supervisione della trivella SD2 che nel 2014, a bordo del lander Philae, si è sganciata dalla sonda Rosetta e ha perforato, per la prima volta, il nucleo di una cometa, dopo uno straordinario viaggio durato più di

10 anni con 6,5 miliardi di chilometri percorsi. «Siamo atterrati», spiega, «a 500 chilometri dal Sole con un errore, rispetto al punto stabilito, di cento metri». Prima si era svolta la missione Giotto, dell'Agenzia Spaziale Europea, con cui una sonda era riuscita a passare vicino alla cometa di Halley a una velocità di 245 mila Km/h.

**La sua lezione magistrale** incomincia da lontano, dallo Sputnik e della cagnolina Laika, «cane e donna, quindi più intelligente di molti astronauti uomini», assicura, sorridendo, la scienziata, che svela come **Yuri Gagarin**, appena prima del decollo «fece la pipì vicino al razzo, un rituale che hanno ereditato tutti gli altri astronauti». Non è troppo severa verso gli uomini? Sorride di nuovo: «La tecnologia è l'ultima roccaforte degli uomini, sono sospettosi nei confronti delle ragazze che vogliono passare la soglia. Bisogna educarli, far loro capire che

le a ciascuno, di scoprire le capacità che ha ognuno e aiutarlo a valorizzarle».

**Gli studenti ascoltano** nell'aula magna la sua lezione, che poi è una conversazione perché riesce a divulgare pure i concetti complicati. È una specie di **Piero Angela** dello spazio. Anche grazie a lei l'Italia è tra i Paesi protagonisti delle avventure nel cosmo e l'Agenzia spaziale italiana è considerata un'eccellenza, peccato che, come spesso succede, non si riesce a promuovere questa superiorità e ad avere un orgoglio nazionale per quanto si riesce a realizzare. Dice: «Con la missione Rosetta abbiamo portato un manufatto dell'uomo sulla crosta di una cometa. È stata un'esperienza importantissima da cui ho imparato due cose:

innanzitutto che solo con una grande collaborazione si fanno grandi imprese, eravamo tanti Paesi europei con un obiettivo chiaro e abbiamo dimostrato che insieme si può. Ma soprattutto vi è l'orgoglio e la felicità di avere portato un pezzo d'Italia sulla cometa. Non solo. Grande importanza ha avuto anche la realizzazione della Stazione Spaziale Internazionale, un capolavoro tecnologico orbitante a 400 chilometri di distanza dalla Terra e realizzato per oltre la metà in Italia. La riuscita di queste missioni mi ha dato molte soddisfazioni a livello personale. Per il resto sì, un po' più di patriottismo non guasterebbe».

**Nella missione Rosetta** lei ha svolto un delicato ruolo di regista: «Avevo la responsabilità scientifica delle celle solari del lander Philae ma soprattutto ero responsabile dello strumento ideato per trapanare, raccogliere e analizzare campioni del suolo cometario. Un lavoro non semplice dato che il trapano doveva lavorare in un ambiente sconosciuto, in condizioni di temperatura estreme e a oltre 10 anni di distanza dalla sua costruzione. Ma siamo riusciti ad aprire un nuovo capitolo sulla conoscenza delle comete».



**Ha accettato di inaugurare** l'anno accademico dell'università della Tuscia perché ritiene importante trasmettere esperienze



**Amalia Ercoli Finzi**

e dialogare coi giovani, ricordando le sue fatiche di studentessa. «Da ragazza sognavo di fare qualcosa di

buono, non per me ma perché mi interessava aiutare gli altri. Sono cattolica praticante, non c'è contraddizione tra scienza e religione, sono convinta che gli ingegneri siano la bassa manovalanza del Padreterno, trasformiamo le sue idee in qualcosa di concreto».

**C'è vita nell'universo?** «Dal punto di vista statistico è sicuro che ci sia vita nell'universo. Che sia poi intelligente non si sa. Io lo spero, mi guardo attorno e spero sia più intelligente di noi...». Quanto al coronavirus, nessun allarmismo: parola di scienziata che non ha esitato a venire a Viterbo. «Il nostro pianeta», conclude, «è come un'astronave su cui tutti abitiamo con un uguale destino che ci accomuna».

**Twitter: @cavalent**

© Riproduzione riservata

Ricognizione della giurisprudenza amministrativa su locali in terrazza, condomini e confini

# Distanze, il pergolato conta

## Il distacco va calcolato rispetto a ogni punto degli edifici

Pagine a cura  
DI DARIO FERRARA

Il bar terrazza trendy con vista mozzafiato sulla città si salva grazie alla tettoia incriminata: respinto con perdite l'assalto dei condomini inferociti. È legittimo il permesso di costruire concesso in sanatoria dal comune alla società che gestisce il locale. E ciò perché pure il pergolato va calcolato nella distanza fra gli edifici: conta dunque la linea della parete ideale costituita dalla tettoia per verificare l'osservanza del limite di dieci metri, che dunque risulta rispettato perché la struttura è interna al terrazzo. È quanto emerge dalla sentenza 117/20, pubblicata dalla seconda sezione del Tar Lombardia.

**Il caso.** Fallisce la mano-

vra a tenaglia orchestrata da due enti condominiali e vari proprietari esclusivi contro la srl che gestisce il locale alla moda, evidentemente invisibile ai residenti assediati dalla movida. Il punto è che la distanza minima fra pareti con finestre di edifici antistanti, prescritta dall'articolo 9 del dm 1444/68, deve essere calcolata rispetto a ogni punto dei fabbricati e non alle sole pareti che si fronteggiano. La soglia di legge vale poi per ogni parete e non soltanto per quella principale, a prescindere dal fatto che si trovino o no in posizione parallela. Ecco allora che la prescrizione risulta rispettata perché i dieci metri si computano a partire dalla tettoia che è interna e non dal limite esterno del terrazzo. Non rientrano invece nel calcolo i montanti del per-

golato: appartengono infatti alla categoria degli sporti, che hanno una funzione soltanto ornamentale, di rifinitura oppure accessoria come mensole, lesene, cornicioni, canalizzazioni di gronda e altre strutture simili.

I condomini, insomma, non riescono a dimostrare l'effettiva violazione perché mancano di fornire elementi di prova univoci sotto il profilo della misurazione puntuale del distacco fra i manufatti, superando le contestazioni della società controinteressata e del comune. È vero: il processo amministrativo risulta ispirato dal principio dispositivo con metodo acquisitivo. Ma la parte che contesta l'atto emanato dall'autorità amministrativa non può certo aspettarsi che sia il giudice ad acquisire il materiale pro-

batorio necessario al giudizio: deve invece offrire i riscontri dei quali ha piena disponibilità. Inutile poi dedurre che la terrazza che sarebbe una nuova costruzione: è una struttura aperta e dunque non crea nuovo volume, il che consente anche di non considerare gli indici urbanistici di zona. Non basta lamentare il difetto di istruttoria da parte dell'amministrazione locale, ma bisognerebbe allegare quanto meno un principio di prova sulla volumetria che il lotto può esprimere, mentre non basta dedurre che il manufatto sia destinato al servizio permanente dell'attività commerciale del locale pubblico.

**I precedenti.** Attenzione: l'osservanza della soglia indicata dalla normativa non è l'unico requisito da controlla-

*continua a pag. 28*

### Il principio

La distanza di dieci metri tra pareti finestrate di edifici antistanti deve essere calcolata con riferimento ad ogni punto dei fabbricati rispetto ai quali si denuncia la violazione e non alle sole parti che si fronteggiano e a tutte le pareti finestrate e non solo a quella principale, prescindendo anche dal fatto che esse siano o no in posizione parallela: ne consegue che deve essere rigettata la doman-

da di annullamento del permesso di costruire in sanatoria concesso dal comune alla società che gestisce il locale pubblico laddove occorre considerare come punto di riferimento la linea esterna della parete ideale della tettoia/pergolato (interna al terrazzo) e non il limite esterno del terrazzo stesso, trattandosi di verificare le distanze dalla tettoia/pergolato e non dal terrazzo

# Vanno rispettati i volumi

segue da pag. 27

re. Dal comune niente «colpo di spugna» per le finestre sul muro perimetrale dell'edificio che non rispettano le norme sulle distanze fra vedute quando al procedimento non partecipano i condomini. E ciò a voler dare per scontato che non serva il permesso degli altri proprietari esclusivi per realizzare le opere. Lente locale, infatti, quando concede i titoli edilizi in sanatoria deve valutare anche i profili civilistici accanto a quelli pubblicistici. Lo prevede la sentenza 1207/19, pubblicata dalla terza sezione del Tar Toscana, che ha accolto il ricorso dei proprietari del primo piano: vogliono veder chiari nell'attestazione di conformità rilasciata dall'amministrazione agli interventi realizzati dai vicini ai piani secondo e terra, fra i quali c'è una terrazza che diventa cucinotto. Ma soprattutto sono praticate aperture su di una parte comune dello stabile che violano la distanza minima di dieci metri stabilita dal dm 1444/69 e dagli articoli 905 e 906 Cc. Nel provvedimento finale di sanatoria, però, non c'è traccia di valutazione sul punto, mentre la regolarizzazione delle opere è integrata dalle norme civilistiche e dunque presuppone la verifica delle distanze fra le costruzioni. Il proprietario esclusivo ben può praticare

aperture nel muro comune, ma bisogna vedere quanto incidono su stabilità e funzionalità oltre che sul decoro architettonico del fabbricato.

Lente locale, insomma, deve coinvolgere gli altri condomini perché hanno diritto a far valere le proprie ragioni. La mancata partecipazione al procedimento nella specie è ancora più grave perché il regolamento edilizio del comune riconosce il diritto a prendere parte all'iter a tutti i portatori di un interesse qualificato se manifestano per iscritto l'interesse a essere informati sul rilascio dei titoli.

Ancora. Grazie al cosiddetto decreto del fare, si alla ristrutturazione con la ricostruzione del fabbricato che non rispetta la sagoma preesistente e l'area di sedime. Ma in tal caso il nuovo manufatto deve osservare almeno le norme sulle distanze legali, altrimenti il titolo edilizio non può essere concesso. E dunque niente ampliamenti nella fascia di rispetto dell'autostrada anche se con le modifiche l'edificio non si avvicina al tracciato dell'infrastruttura di collegamento. È quanto si legge nella sentenza 252/18, pubblicata dalla prima sezione della sede di Pescara del Tar Abruzzo.

Stop al progetto dei proprietari dell'immobile. Dopo le modifiche introdotte dal decreto legge 69/2013, vanno rispettati soltanto i volumi preesistenti nella ristrutturazione che prevede di

demolire e ricostruire l'edificio, salvo le innovazioni necessarie per l'adeguamento alla normativa antisismica. È necessario riprodurre la vecchia sagoma soltanto per gli immobili oggetto di vincolo paesaggistico. E quando la ricostruzione risulta effettuata entro l'originario contorno orizzontale e verticale dell'edificio, non c'è bisogno di osservare le distanze legali perché il nuovo manufatto sorge al posto di un altro che già non le rispettava, per esempio per essere stato realizzato in epoca anteriore all'entrata in vigore. Diversamente si impone il rispetto delle norme dettate dal codice civile, dai regolamenti edilizi e dalla pianificazione urbanistica perché l'edificio si pone come un novum al di là del fatto che i lavori possano essere qualificati come ristrutturazione o nuova costruzione: ciò che conta è l'allineamento alla copertura preesistente. Quindi, anche quando l'opera si risolve in una ristrutturazione edilizia, bisogna rispettare le distanze legali in caso di modifiche di sagoma, ampliamenti e sopraelevazioni.

Scatta poi lo stop al permesso di costruire concesso dal comune perché il progetto del vicino prevede una parete con finestra a meno di cinque metri dal confine: nella proprietà contigua, infatti, a ridosso della linea di

demarcazione c'è già un manufatto, che pure fuoriesce soltanto di un metro e mezzo dal piano di campagna. E dunque la nuova opera deve rispettare la distanza minima di dieci metri, altrimenti si impedirebbe un'eventuale sopraelevazione del manufatto preesistente.

È quanto emerge dalla sentenza 4799/17, pubblicata dall'ottava sezione del Tar Campania con cui è stato accolto il ricorso per bloccare i lavori del confinante facendo leva sulla norma ex articolo 9 del dm 1444/68: l'obbligo di rispettare le distanze minime stabilite dalla disposizione sussiste al di là dell'eventuale differenza di quote su cui si collocano le aperture fra le due pareti poste una di fronte all'altra; anzi, la previsione opera anche se soltanto una delle due pareti ha gli infissi. Nessuna deroga è possibile né viene riconosciuta discrezionalità al giudice: la ratio è la salubrità dell'ambiente e quindi la parete prevista dal progetto del vicino deve arretrare almeno di altri cinque metri; diversamente si impedirebbe al proprietario del manufatto di sopraelevare perché la preclusione assoluta vale anche per l'opera a quota inferiore delle finestre antistanti e pure se con muro cieco. Il confinante, a sua volta, non riesce a dimostrare che il manufatto preesistente sarebbe abusivo.

© Riproduzione riservata

**INNOVATIVE PRESENTAZIONI**

### Distanze, il pergolato conta

Il distacco va calcolato rispetto a ogni punto degli edifici

**CAMPUS ORIENTA**

**AGRI/FOOD**

**SALONE DELLO STUDENTE DI PALERMO**

14-15 APRILE

One Day Event di Università degli Studi di Palermo

SHOPS E MOSTRE ESPOSITIVE

CON LABORI, WORKSHOP, PERFORMANZE E SPETTACOLI

www.salonedellostudente.it

in collaborazione con

Palermo Business School

### Vanno rispettati i volumi

**Real Estate Project**

**www.usb.it**

## PIANETA 20

## Ora i sensori fanno da scudo alla Natura

di **Stefano Agnoli**

L'esperienza del ciclone Vaia che nel 2018 infuriò su Dolomiti e Veneto. Partire da una rete di sensori. Che trasmettono dati. E che ci consentono di difendere la natura monitorando incendi, frane, piovosità. Tutto questo potrebbe prevenire e ridurre i rischi sul territorio.

alle pagine 22 e 23

# Lo scudo per la natura Una rete di sensori

di **Stefano Agnoli**

In quei giorni tra fine ottobre e inizio novembre 2018 il ciclone «Vaia» che infuriò su Dolomiti e Veneto fu eccezionale: venti a 192 chilometri l'ora, colonne d'acqua di 800 millimetri, 14 milioni di alberi schiantati, una vittima, parecchi feriti. Un disastro. Non possiamo sapere se Vaia possa essere attribuito direttamente all'emergenza climatica in atto, l'evidenza scientifica non lo consente. Ciò che è sicuro, comunque, è che Vaia rientra a pieno titolo tra gli eventi «estremi», sempre più frequenti sul pianeta da quando il «global warming» la fa da padrone, e che non risparmiano più nemmeno zone temperate come l'Italia.

Che cosa si potrebbe fare per affrontare questo nuovo preoccupante scenario? Certo, gli alberi non torneranno indietro, ma proprio dopo quel cataclisma l'area veneta è diventata oggetto di un esperimento che è a suo modo una «prima» a livello mondiale, salvo qualche tentativo più modesto attuato finora in Israele e Cina. Il sistema nervoso della rete elettrica, dif-

fusa capillarmente e tra le infrastrutture più sensibili e più colpite da eventi come Vaia, inizia ad essere dotato di sensori intelligenti. Su 26 grandi linee della zona ne sono stati disposti finora più di 500, e altri ne seguiranno. Sono sensori di diverso genere: alcuni rilevano le variazioni meteo come la temperatura, la velocità del vento, l'umidità, l'irraggiamento; altri il peso delle linee di trasmissione (fondamentale, quando nevicata, per evitare i cortocircuiti dovuti ai manicotti di ghiaccio); altri ancora le vibrazioni dei tralicci, la loro inclinazione e addirittura l'accelerazione. Tutti insieme for-



**Investimenti**  
**Per ora la società della rete, Terna, ha lavorato su 26 linee installando più di 500 sensori. Prossimo passo in Sicilia**

niscono in tempo reale una quantità di dati, utilizzabili per scopi diversi. Non solo per quelli immediati di chi li ha installati (e pagati) cioè la società della rete Terna, che è interessata al funzionamento delle proprie linee e alla continuità delle forniture elettriche. Ma anche per la tutela delle aree esposte ai cambiamenti del clima: se combinati ed incrociati con i dati delle agenzie regionali come l'Arpa o con quelli della Protezione civile consentirebbero di «intercettare» fenomeni dei singoli territori, e in particolare dei loro microclimi. Eventi che nessuna previsione meteo o climatica, basata sui modelli generalisti correnti, sarebbe in grado di fare.

Esempi concreti? Non solo calamità meteorologiche, ma anche incendi, sempre più frequenti durante i picchi di calore estivi. Qualità dell'aria, oppure frane e in genere pericoli idrogeologici, incrociando ad esempio dati di piovosità con quelli di piccoli fenomeni franosi rilevabili solo localmente, e che spesso sfuggono alle rilevazioni o non sono osservabili. Con algoritmi di analisi adeguati, addirittura, non sarebbe neppure impossibile costruire scenari di previsione.

# L'analisi dei dati può consentire di monitorare incendi, frane, piovosità, per prevenire e ridurre i rischi sul territorio. L'esperienza del ciclone Vaia e le contromisure

Potenza dei «big data». Gli alberi della val di Fiemme, quelli della val di Fassa e dell'altopiano di Asiago non si sarebbero potuti salvare, ma in quei giorni difficili un resoconto in tempo reale della situazione avrebbe aiutato la Protezione civile a distribuire al meglio le proprie risorse sul territorio. E gli ambiti di applicazione potrebbero moltiplicarsi: sensori di salinità, ad esempio, potrebbero aiutare a valutare la progressione della corrosione delle strutture metalliche, o, cambiando prospettiva, fornire indicazioni per le coltivazioni agricole. La fantasia può non avere limiti. E anche i costi, sebbene ingenti, non si presentano proibitivi. Per le linee del Veneto, Terna è partita con 3 milioni di euro. Altri progetti analoghi riguardano per ora la Sicilia, e poi si vedrà Regione per Regione in base a valutazioni di rischio. Certo, arrivare ai 75mila chilometri della rete Terna ad alta tensione, o al milione abbondante di chilometri delle reti di distribuzione delle utilities italiane sommate insieme, comporterebbe un cambio di passo. Finora impensabile, ma di grande utilità sociale.

Per le reti elettriche sarebbe peraltro solo l'ultimo gradino della trasformazione all'inse-

gna del digitale che le ha coinvolte da una decina d'anni a questa parte. Cresciute con lo sviluppo industriale degli anni Cinquanta, cioè distribuite sul territorio in corrispondenza delle grandi centrali, le reti hanno dovuto adattarsi allo sviluppo delle fonti rinnovabili. Inseguendo così una nuova geografia basata sulla diffusione degli incentivi pubblici e i permessi delle Regioni (dove si danno soldi e le licenze, lì nascono gli impianti). E inseguendo non solo l'«intermittenza» tipica del sole e del vento (che di notte, con le nuvole o con calma piatta non ci sono) ma anche le nuove formule del consumo, dove il singolo cittadino con i suoi pannelli solari può diventare «prosumer», ovvero consumatore e produttore insieme. Grazie anche all'«internet delle cose» e alla diffusione di sistemi di stoccaggio dell'elettricità impensabili fino ai primi anni Duemila.

La rete elettrica, insomma, da passiva è diventata attiva, sempre più «smart». E ora può anche iniziare a contribuire alla salvaguardia del territorio e dell'ambiente che nel passato non l'ha accolta (spesso con ragione) con troppo entusiasmo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





























